



Speciale

Modello emiliano

LA REGIONE TORNA A CORRERE. GRAZIE A EXPORT, ALIMENTARE, MOTORI, MODA, TURISMO, HI-TECH. E DA BOLOGNA ALLA ROMAGNA, SI PENSA IN GRANDE

Speciale Emilia Romagna Economia

Correremo come le Ferrari

La regione, fra le prime dieci aree manifatturiere d'Europa, gioca sull'export la sua ripresa. E dice addio al modello del "piccolo è bello". Oggi vincono i distretti hi-tech, i motori, la meccanica, l'agroalimentare. E Bologna sfida Milano

DI MARIO LANCISI

Dici Emilia Romagna e spuntano le Ferrari. Simbolo chic di una regione e del talento dei suoi imprenditori. Come fu il patron di Maranello Enzo Ferrari. «La Ferrari è il simbolo dell'eccellenza della nostra economia», afferma Patrizio Bianchi, economista e assessore regionale al Lavoro, all'Università e alla Ricerca. Un simbolo per almeno due ragioni. «Intanto perché di imprese come la Ferrari ce ne sono molte. Dalla Ducati alla Maserati, tanto per fare due nomi. L'Emilia Romagna è ricca di aziende che uniscono talento imprenditoriale, ricerca, innovazione e laboriosità dei dipendenti», spiega Bianchi.

La Ferrari, tuttavia, è anche metafora di un'economia che non vola più come una volta, ma che non demorde e guarda con ottimismo al futuro. Spira un insolito vento di fiducia tra gli imprenditori del posto. A sottolinearlo è un'indagine di Confindustria e Unioncamere: quattro su sei si aspettano un aumento della produzione già nel corso del 2011. Ottimismo infondato? «Nel medio periodo no, perché l'industria emiliano-romagnola nell'ultimo decennio ha realizzato una profonda ristrutturazione, basata sull'innovazione tecnologica, che ha prodotto una forte selezione delle imprese minori e un significativo recupero di quote sui mercati internazionali», spiega Massimo Guagnini, ricercatore di Prometeia.

Dalla Ducati alla Granarolo

La crisi ha bruscamente interrotto la trasformazione dell'economia regionale, ma finora non ha intaccato i livelli di competitività raggiunti. Soffrono le esportazioni, ma punti forti dell'economia emiliano-romagnola, come spiega Maurizio Sobrero, docente di economia aziendale, sono certamente la meccanica, in particolar modo la meccanica avanzata, dove spiccano aziende come la Scm di Rimini (macchine per legno) e la Ima di Bologna (packaging nel settore farmaceutico). Per quanto riguarda i motori, oltre ai brand più famosi come Ducati, Ferrari, Lamborghini e Maserati, molto forte e diffuso è l'indotto. L'alimentare, invece, spazia dal-



FERRARI DRIVE ACADEMY, MARANELLO. NELL'ALTRA PAGINA: BARILLA. IN BASSO: ANNA MARIA ARTONI, PRESIDENTE USCENTE CONFINDUSTRIA EMILIA ROMAGNA

la pasta Barilla alla Food Valley di Parma, dai marchi tradizionali dei salumi (da Veroni ad Alcisa) ai consorzi legati a latte e formaggio: Granarolo, Cremonini, Rana. Poi il mondo cooperativo col fiore all'occhiello della Conad, la maggiore organizzazione cooperativa di imprenditori dettaglianti: 2.938 punti vendita e un giro di affari di 9.766 milioni di euro, incremento del 5 per cento rispetto all'anno precedente. Altra eccellenza il gruppo Bologna Fiere, secondo grande centro fieristico italiano, che nei primi sei mesi del 2011 ha registrato una crescita del 5,7 per cento degli espositori. Infine l'Emilia Romagna, con 3.500 imprese biologiche e 76 mila ettari certificati, è al primo posto nella classifica italiana per aziende di trasformazione e distribuzione (oltre 800), all'avanguardia nel settore zootecnico con circa 600 allevamenti condotti con metodo biologico. ▶



Creatività e ingegno COLLOQUIO CON ANNA MARIA ARTONI

Anna Maria Artoni, 44 anni, vice presidente di Artoni spa, l'azienda di famiglia leader nazionale nei settori trasporti e logistica, ha guidato la Confindustria dell'Emilia Romagna nel momento più duro della crisi, tra il 2009 e il 2011. Al termine del mandato (la presidenza andrà a Gaetano Maccaferri in questi giorni), tira un sospiro di sollievo: l'economia regionale torna a veleggiare in mari più tranquilli e gli imprenditori guardano con ottimismo al futuro. Anche se lei

Foto: Imagoeconomica, S. Pavese - Contrasto

predica prudenza: «Le aspettative sono positive, ma lo scenario è ancora incerto». **Però i suoi colleghi si dichiarano fiduciosi.** «Le imprese emiliano-romagnole hanno mostrato una grande capacità di reazione e hanno realizzato un deciso cambiamento strutturale e organizzativo». **Dalla crisi come uscirà il sistema economico regionale?** «Guardare al futuro significa creare un ambiente più favorevole alla nascita e al

rafforzamento della manifattura, ridando centralità a imprese e persone. Aziende competitive rendono competitivo un territorio, ma è anche vero che si è competitivi come imprese e come persone soltanto se si opera in un territorio all'altezza». **L'Emilia Romagna è una regione competitiva?** «Ha tantissimi asset su cui puntare che ci sono riconosciuti da tutti, a partire dalla creatività e dall'ingegno delle nostre persone fino alla qualità della vita». **M. L.**



Speciale Emilia Romagna **Economia**

L'economia emiliano-romagnola esce da un decennio di profondi cambiamenti. «La nostra non è più un'economia basata sui distretti e sul "piccolo è bello"».

La scommessa Tecnopoli

A sopravvivere sono aziende con più di 500 addetti, spesso leader nel loro settore, a livello nazionale e anche mondiale», sostiene l'assessore Bianchi. Che aggiunge: «L'innovazione produce nuove imprese. Siamo la prima regione in Italia per brevetti. Ricerca, innovazione e università hanno cambiato pelle alle imprese della nostra regione. Dai distretti produttivi siamo passati ai distretti tecnologici». La scommessa della Regione si chiama Tecnopoli, una rete di alta tecnologia di livello europeo, uno per ogni provincia, che prevede sei diverse piattaforme tecnologiche (dall'agroalimentare alle costruzioni), 34 laboratori, 11 centri per l'innovazione, 1.600 ricercatori impegnati. «La rete dell'alta tecnologia è uno degli impegni che la Regione sta portando a termine per far incontrare mondo della ricerca e imprese, e rafforzare la competitività del sistema-regione», sottolinea il presidente Vasco Errani.

Vola l'export

Tra le prime dieci aree manifatturiere d'Europa, l'Emilia Romagna poggia la ripresa soprattutto sul pilastro dell'export. Nel 2010 ha spedito all'estero prodotti per oltre 42 miliardi di euro, con un incremento del 16 per cento rispetto all'anno precedente (terza dopo Lombardia e Veneto). Con buoni risultati soprattutto in aree emergenti come Brasile, Russia, India, Cina, Turchia. E la crescita continua. Nel primo bimestre di quest'anno si registra un ulteriore aumento dell'export regionale del 21,2 per cento.

Il sistema del credito

Le rilevazioni di Banca d'Italia evidenziano, a fine 2010, un



STABILIMENTI DUCATI. NELL'ALTRA PAGINA: LA SPIAGGIA DI RIMINI. IN BASSO: SPORTUR HOTEL A CERVIA

più 4,1 per cento di prestiti alle famiglie e più 7,2 per cento alle imprese. Si distinguono in particolare due banche con forti radici sul territorio come la Banca popolare dell'Emilia Romagna (287 sportelli, il 13,54 per cento del mercato depositi e il 9 per cento sugli impieghi per famiglie e imprese) e Cariparma, che da quattro anni è entrata a far parte del gruppo francese Crédit Agricole, leader europeo nel settore bancario con 11 mila filiali in 70 paesi nel mondo.

La "città continua"

Se l'economia è in ripresa e gli imprenditori scommettono sul futuro, non mancano tuttavia vecchi e nuovi problemi. L'occupazione ad esempio: tre punti in meno in due anni. «Alla ripresa dell'economia non corrisponde una crescita degli occupati. Abbiamo una crescita senza lavoro», sottolinea Vincenzo Colla, segretario regionale della Cgil. E poi i trasporti. La discussione riguarda integrazione ferro-gomma e aeroporti. In una regione dove ci sono 560 auto ogni mille abitanti, uno dei tassi più elevati d'Europa. «Da Piacenza a Rimini, lungo la via consolare Emilia, dove esiste ormai una "città continua", si deve offrire un sistema di mobilità sostenibile in alternativa all'auto», propone Colla.

Bologna sfida Milano

Già, la via Emilia. La forza delle imprese della regione si snoda lungo la strada che unisce Rimini, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma. «Città che hanno tuttora una base industriale importante e moderna», osserva l'economista Antonio Calafati. Che aggiunge: «Il problema dell'Emilia Romagna è quello di far diventare Bologna un centro di rilievo per quanto riguarda i servizi avanzati. Ma per far questo dovrebbe diventare come Stoccarda o Francoforte, una città metropolitana di almeno mezzo milioni di abitanti. Altrimenti tutte le città della via Emilia rischiano di venire inglobate nell'orbita di Milano». Bologna chiama Milano. Una sfida per il nuovo sindaco Virginio Merola: in gioco c'è il futuro della città e l'economia dell'intera regione. ■

Imprese sempre più green

La sfida del futuro per la Regione Emilia Romagna è la green economy, quasi 2 mila imprese, circa 230 mila addetti, oltre 61 miliardi di euro di fatturato. «Più verde nelle politiche industriali, abitative, nel modo di produrre in agricoltura», spiega Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive. Che punta su tre pilastri per rilanciare l'economia emiliano-romagnola: ricerca tecnologica, fonti energetiche alternative e, appunto, green economy. «Lo sforzo dell'Emilia Romagna è riqualificare e riposizionare molti settori della sua economia sul piano della qualità ambientale», riconosce Fabio Renzi, segretario di Symbola, la fondazione per la qualità italiana. In particolare le imprese "ambientali" sono 647 con 25 mila addetti e oltre 4,5 miliardi di euro di fatturato. E sono impegnate nei settori rifiuti, nelle energie rinnovabili, nella mobilità sostenibile, nella ricostruzione di pneumatici, nella gestione dei parchi naturali e del patrimonio naturale.

M. L.